

ANTONIO BRUERS, *Scritti filosofici*, 1 volume in-8 di pag. 302, Bologna, Zanichelli, 1941.

Questo volume raccoglie un notevole numero di scritti filosofici, dall'illustre autore pubblicati nel corso di un trentennio. Svariati sono gli argomenti. Ma è possibile rintracciare, nella varietà dei temi, una idea centrale, che, se pur non sempre esplicitamente affermata, pervade tutta l'opera e ne costituisce l'elemento unificatore: è l'idea della trascendenza di Dio creatore, idea che fin dalla avvertenza iniziale, è definita « il fondamento » del suo pensiero. E davvero torna a lode di Antonio Bruers l'aver tenuto fede a questo principio anche agli inizi della sua attività di studioso, quando altre correnti di pensiero, allora imperanti nel mondo culturale, non potevano mancare di esercitare il loro influsso anche su di lui (si veda, ad esempio, in uno scritto che risale al 1910 [« la filosofia di Gioberti », pag. 174 e segg.], l'esplicita affermazione della trascendenza di Dio come cardine della filosofia e come idea prima della genuina tradizione filosofica italiana).

Abbondano, nel corso del volume, affermazioni profondamente vere, cui non possiamo che sottoscrivere: così il porre il principio di creazione e quello della umana libertà come base della filosofia (pag. 15 e segg.); così la critica all'idealismo (pag. 72 e segg.); critica che si rivolge a due reali deficienze di quella corrente filosofica: la mancanza di comprensione per i valori della scienza e per quelli della religione. Vera è pure la dottrina intorno all'influenza delle idee filosofiche sulla storia di una determinata epoca (pag. 15 e segg.) ed è assai appropriato l'esempio scelto dall'A. a illustrare la sua tesi, cioè l'influenza dell'idealismo tedesco sulla storia dell'800. Sottoscriviamo altresì alla affermazione, profonda, che la grande crisi onde è travagliata la società moderna ha la sua radice nell'oblio dei sommi valori dello spirito, cui ha contribuito il grande sviluppo delle scienze naturali, tutte rivolte al fatto fisico, materiale, contingente (pagg. 34-35). Pure degna di lode è la rivalutazione della tradizione filosofica italiana, e in particolare del Campanella, del Romagnosi, del Vico, il quale ultimo è dal B. giustamente rivendicato alla tradizione cattolica del pensiero e della cultura italiana (pag. 54 e segg.).

Non possiamo però tacere alcune critiche. La prima riguarda l'interpretazione del pensiero del Gioberti. Anche intorno a questo argomento l'A. fa delle affermazioni profondamente esatte: così, egli si rifiuta di accettare l'interpretazione che del sistema del Gioberti hanno dato alcuni critici, dal punto di vista dell'idealismo immanentista. Tuttavia, se fondata è la critica, non altrettanto si può dire dell'interpretazione data dal B.: l'A., infatti, vede nel filosofo torinese il fondatore della nuova filosofia, colui che ha risolto il problema fondamentale del pensiero moderno, cioè la conciliazione di teismo e panteismo (pag. 178). Ma tale conciliazione è, a nostro parere, assolutamente impossibile, se per teismo s'inten-

de, come anche l'autore intende, quella posizione filosofica che ricerca la spiegazione della realtà in un Essere immutabile e trascendente.

Si tratta di due posizioni assolutamente inconciliabili, come la verità e l'errore. Lo stesso Gioberti, lungi dal conciliare le due posizioni, ha posto con l'intuizione immediata di Dio le premesse del panteismo.

Dobbiamo pure respingere la pretesa del B., secondo il quale la dottrina cristiana dell'Incarnazione costituirebbe una affermazione di panteismo, rinnegata dalla Chiesa solo in questi ultimi secoli (pag. 179 e segg.). Né con minor forza dobbiamo rifiutare la tesi secondo cui il mistero cristiano della Trinità di Dio, introducendo, come l'A. afferma, la molteplicità nel Divino, costituisce un riconoscimento dell'anima di verità del panteismo, cioè « l'affermazione del molteplice » (pag. 182 e segg.). Torna opportuno a questo punto osservare che, per render conto della molteplicità degli enti, non è affatto necessario ricorrere al panteismo, bastando il teismo creazionistico della genuina Scolastica. Inoltre, non possiamo davvero attribuire al Gioberti, come l'A. fa a pagina 203 e segg., il merito di precorritore di un nuovo, genuino cristianesimo, capace di riparare al grande errore che la Chiesa avrebbe commesso condannando, in Galilei, la nuova scienza, e estraniandosi (tale il pensiero dell'A.) da tutto il movimento culturale dell'età moderna. Tuttavia, per dare a queste nostre osservazioni il giusto valore, occorre tener presente che gli scritti intorno al Gioberti, raccolti in questo volume, appartengono per la maggior parte al gruppo di scritti dall'A. stesso indicati come « giovanili » (vedi avvertenza iniziale).

Passando ad altre parti del volume, non possiamo far nostra l'opinione che i principi della filosofia perenne non concedono una libertà di discussione e di opinioni sufficienti per la cultura moderna (pag. 103). Respingiamo, poi, la tesi, secondo cui la decadenza politica dell'Italia e della Spagna nei secoli successivi alla Riforma sarebbe dovuta alla loro fedeltà alla Chiesa, mentre la Francia dovrebbe alla sua « maggior libertà nel campo della cultura... la sua migliore posizione politica » (pag. 108).

Abbiamo così esposto francamente la nostra opinione sopra alcune idee dell'A. dalle quali dissentiamo. Tuttavia, non possiamo non esprimere la nostra ammirazione per un pensatore che, in mezzo a così varie esperienze spirituali e culturali, ha saputo mantenere ferme alcune verità essenziali e giungere a un « pensiero definitivo » fondato « sulla piena adesione al dogma Cattolico » (vedi avvertenza iniziale). L'A. già vede delinearsi una filosofia che, pur non rinnegando il valore dell'esperienza, dia il primato al trascendente, allo spirituale e giustamente asserisce che tale filosofia si armonizza con la più alta tradizione speculativa italiana (pagg. 74-75). Ma questo sistema già esiste, ed è inutile dargli il nome nuovo di « spiritualismo »; a nostro giudizio, è la Scolastica genuina, sistema in cui espe-

rienza e ragione vedono ugualmente soddisfatte le loro esigenze.

L'A. ha già conquistato, di questo sistema, due elementi essenziali: la trascendenza di Dio creatore e la libertà dell'uomo. Noi gli auguriamo di trovare nella metafisica dell'essere la piena soluzione di quei problemi intorno ai quali ha speso tanta parte della sua nobile attività.

P. ZERBI

ANTONIO BRUERS, *La ricerca psichica*, 1 volume in-8 di pagg. 384, Bologna, Zanichelli, 1941.

Si può ben comprendere questo volume solo dopo aver letto il precedente (vedi: pag. 378).

Il volume raccoglie, infatti, i contributi dell'A. alla dimostrazione dell'immortalità dell'anima umana. Ma questa tesi è precisamente uno dei cardini di quella filosofia « spiritualista », di cui il B. ha discorso nel volume precedente, auspicandone l'avvento.

L'A. riconosce l'importanza del problema, ma ritiene che la soluzione di esso sia stata ricercata per false vie, e che, anzi, esso non sia risolvibile per via puramente filosofica. Occorre servirsi dell'esperimento scientifico. *Ricerca psichica* è, appunto, la « Scienza che si propone di cercare una prova sperimentale dell'immortalità dell'anima » (pag. 288). La nuova scienza, come in più punti afferma l'A. (v. pagg. 28, 29 e 45) vuol estendere al problema dell'anima il metodo sperimentale gentiliano, che è stato finora applicato alle sole scienze naturali. Le prove sperimentali dovrebbero essere raccolte nel campo dei fenomeni medianici e spiritici, e, in genere, dalla psicologia sovrannormale. A codeste ricerche il B. si è dedicato con costanza, e con quel disinteressato amore alla verità che caratterizza tutta la sua vita di studioso. Noi metteremo in risalto, prima di tutto, gli aspetti positivi dell'opera, riservandoci di esporre in seguito il nostro parere sopra alcuni punti, che non riteniamo ugualmente degni di approvazione.

In primo luogo, dobbiamo mettere in risalto la chiara affermazione che si legge a pag. 23: « L'unica via per risollevarlo il pensiero oggi decaduto è quella di restaurare il principio della trascendenza e di ricondurci alle idee del Divino, al senso dei rapporti di contatto e di dipendenza che intercedono tra il Creatore e la creatura ». È certamente giustificata, poi, l'importanza che l'A. attribuisce al problema dell'immortalità dell'anima, da lui definita « la questione centrale dell'umanità » (pag. 28). Ugualmente degna di nota è la critica che il B. muove all'idealismo, rimproverandogli di non far posto alla dottrina dell'immortalità dell'anima individuale (pag. 60 e seguenti), e degna di plauso è l'esplicita ammissione dell'altissimo valore storico dei Vangeli (pag. 68).

Notevole è poi il riconoscimento dei pericoli morali che gli studi di questo genere rap-

presentano, e delle difficoltà che essi offrono, perchè « facile » è « la suggestione degli spettatori », grandi « le difficoltà di controllo » (pag. 15); motivi che, uniti ad altri, ben giustificano l'atteggiamento assunto dalla Chiesa di fronte a questo genere di ricerche. Nè meno lodevole è la cura con cui l'Autore cerca di distinguere la sua *Ricerca psichica* da certo spiritualismo, che, « nato da una constatazione sommaria ed eterogenea di fatti psichici, ha da essa frettolosamente dedotto un sistema misto di Religione e di filosofia, realmente in contrasto col Cattolicesimo » (pag. 53).

Quanto ai nostri dissensi, essi si rivolgono in primo luogo alle opinioni dell'A. intorno ai miracoli. Il B. nel capitolo « Il problema dell'anima nel pensiero moderno », considera il fatto miracoloso come manifestazione di una « potenza sovranaturale » dell'anima, mentre il miracolo, essendo un fatto che supera le forze e le leggi della natura creata, può avere come autore solo Dio. Se il miracolo fosse dovuto ad una potenza dell'anima, esso non sarebbe più soprannaturale.

In altro luogo dello stesso capitolo, trattando dei rapporti tra la nuova scienza e la Religione, l'A. si sforza di dimostrare che la prima può essere utile alla seconda in quanto fornisce la prova della possibilità dei miracoli riproducendoli sperimentalmente, senza accorgersi che, se un fatto è verificabile sperimentalmente, non è miracoloso, appunto perchè il miracolo è un fatto che trascende le possibilità di ogni natura creata. L'A., inoltre, mostra di avere un concetto non esatto del soprannaturale, perchè confonde soprannaturale con spirituale. Ecco, infatti, le sue parole: « La Ricerca, mentre riduce entro i confini del naturale una certa categoria di fenomeni, amplia, per contro, la sfera del soprannaturale, dimostrando, *scientificamente*, illimitate le facoltà dello spirito » (pag. 54).

Altra posizione non accettabile è la svalutazione delle prove filosofiche dell'immortalità dell'anima. Secondo l'A. (v. soprattutto a pag. 11 e segg. e a pag. 174) si tratterebbe di una questione che la filosofia è incapace a risolvere, senza l'ausilio della scienza. Prova di ciò sarebbe il fatto che le tradizionali prove dell'immortalità dell'anima (la critica dell'A. si rivolge soprattutto al *Fedone* platonico) sono sempre state e sono ancora discusse. Il capitolo dedicato a Kant (pag. 183 e segg.) è da questo punto di vista assai significativo. Ora, ci permetta l'A. di dire che una dimostrazione sperimentale dell'immortalità dell'anima non è raggiungibile. È quello che l'A. stesso riconosce onestamente in un passo assai significativo, in cui, dopo avere affermato che la comunicazione con gli spiriti non è, per ora, constatata scientificamente, aggiunge che, anche se fosse eventualmente dimostrata, essa potrà provare la sola sopravvivenza dell'anima, non l'immortalità (pag. 200). Solo in virtù di un procedimento schiettamente filosofico, ossia metafisico, si può, a nostro parere, raggiungere la prova dell'immortalità: procedimento filosofico che non trascura il dato del-